

## Metaponto attraverso un'indagine archeomatica

Clara Tamburrino

### *Le fasi dell'indagine 'archeomatica'*

Argomento di questo studio è l'indagine *archeomatica* della antica città di Metaponto, intendendo con questo termine l'analisi di tutte le evidenze archeologiche distribuite nella città achea e nel territorio di sua pertinenza, secondo due piani di analisi fondamentali: uno prettamente *storico-archeologico* ed uno, invece, *geomatico*. L'analisi storica si è concentrata su uno studio approfondito del ruolo della città di Metaponto, sia nei rapporti con le altre colonie achee che in quelli con il resto della Magna Grecia, e delle tradizioni storiche e leggendarie legate alla sua fondazione. L'analisi archeologica ha visto, prevalentemente, uno studio a livello topografico di tutte le evidenze materiali riferibili all'intera *polis*, cioè all'*asty* e alla *chora*, comprese in un lungo arco cronologico, che va dal X secolo a.C. all'occupazione romana della città. Uno studio più storico-artistico è stato invece affrontato per particolari evidenze archeologiche, come templi, santuari rurali e strutture civili ed abitative, facendo però confluire i dati raccolti in un geodatabase generale.

L'analisi geomatica, e quindi interessata a gestire i dati archeologici con la stessa metodologia usata per quelli geografici e geologici, ha determinato la realizzazione di un GIS, *Geographical Information System*, che ha portato alla creazione di una serie di carte tematiche ed di un geodatabase di riferimento (fig. 1), permettendo di avere dettagliate informazioni sulla distribuzione e sui rapporti topografici che intercorrono fra tutte le evidenze archeologiche analizzate in dettaglio<sup>1</sup>.

La base topografica utilizzata è caratterizzata dalla combinazione dei dati di carte topografiche di dettaglio e immagini di tipo satellitare ad alta definizione, le quali sono state georiferite ed ortocorrette tramite il sistema UTM (Trasversale Universale di Mercatore) per poter effettuare una corretta introduzione del dato geografico; tutto ciò ha portato alla realizzazione di una cartografia generale di tutta l'area presa in esame. La decisione di utilizzare la combinazione con immagini satellitari, e non esclusivamente una cartografia IGM o una fotografia aerea, è stata determinata dalla necessità di una base cartografica più dettagliata ed aggiornata, su cui effettuare una migliore lettura del dato geografico e territoriale. Va specificato, infatti, che le immagini satellitari non sono mere fotografie, ma immagini *multispettrali*, cioè a più bande spettrali che derivano dalle radiazioni di risulta recepite dal satellite, in seguito al bombardamento solare della superficie terrestre. Pertanto, l'utilizzazione di immagini satellitari multispettrali permette di usufruire di una serie di dati sulle caratteristiche geologiche e topografiche delle aree in studio, altrimenti non reperibili se non attraverso l'uso di numerose, ma spesso datate, carte geologiche e topografiche di dettaglio.

Per la realizzazione del geodatabase sono state progettate due tabelle di raccolta dati: la prima contiene le informazioni prettamente geografiche, con le coordinate e la definizione geometrica del tipo di dato inserito, che in questo caso è riassumibile ad un punto di localizzazione; la seconda tabella contiene, invece, le

---

<sup>1</sup> Il progetto è stato sviluppato per l'impiego di un *geodatabase* in grado di gestire sia le informazioni geografiche che quelle archeologiche: infatti, i dati in esso raccolti vengono ad essere inseriti in un GIS, in cui convergono tutte le informazioni relative alle differenti evidenze archeologiche analizzate ed in combinazione con i dati topografici.

informazioni storico-archeologiche relative alle evidenze riportate nella prima. Il database così realizzato permette di poter avere un'informazione di tipo geografico (coordinate di localizzazione, definizione geometrica) ed una storico-archeologica (nome, orientamento, breve descrizione delle fasi realizzative, foto) utili ad un'osservazione sintetica e il più possibile esauriente di ogni evidenza archeologica analizzata.

### **La fondazione tra mito e realtà**

La colonizzazione degli Achei provenienti dalla regione peloponnesiaca dell'Acaia, che vide la nascita di Metaponto e di altre città nel golfo di Taranto (Sibari e Crotona), è da collocare cronologicamente alla fine dell'VIII, posteriore di qualche decennio alla colonizzazione euboica.

L'origine della colonia greca di Metaponto presenta sulla fondazione della città una serie di tradizioni, leggendarie e storiche, che risultano spesso differenti e poco coerenti tra loro<sup>2</sup>: è infatti necessario mettere in evidenza, sin dal principio, una suddivisione netta fra quei racconti che si riferiscono all'età pre-achea ('epoca micenea'), che legano la città alle vicende della saga troiana e a personaggi indigeni dell'area metapontina, e quelli che si riferiscono alla città dell'epoca delle colonizzazioni storiche, che risultano invece legati all'espansionismo in Italia degli Achei. La fondazione micenea della città di Metaponto è da inserire in quella tradizione letteraria epica riguardante i *nostoi*, cioè il racconto dei ritorni degli eroi dalla guerra di Troia, conosciuti attraverso le indicazioni che si trovano nelle opere dei mitografi di età ellenistica e romana, ricordando però che tali miti non possono essere sempre considerati dei riferimenti storici assoluti<sup>3</sup>. Fra i personaggi del mito che si intrecciano alle vicende della città, diversi sono ricorrenti nelle fonti: i Pili<sup>4</sup> (cioè coloro che da Ilio navigarono con Nestore verso l'Italia meridionale stabilendosi con un primo insediamento nell'area geografica della Metaponto achea<sup>5</sup>); l'eponimo Métabos / Metáponos (un *eroe indigeno* che aveva in Metaponto un *heróon* a lui dedicato e la leggenda su alcune monete non precedenti alla metà del IV sec<sup>6</sup>; il personaggio è legato sia ad un patrimonio culturale indigeno, poiché accostabile al Metabo re dei Volsci, sia al patrimonio mitologico greco che lo vede coinvolto in alcune vicende in cui i protagonisti sono di origine eolico-eolide, patrimonio culturale a cui fanno riferimento i principali culti achei<sup>7</sup>); Epéios (riconoscibile in due personaggi, Epéios di Focide ed Epéios dell'Elide, entrambi avvicinati alle altre vicende della fondazione leggendaria di Metaponto<sup>8</sup>); Daulieo (anch'esso riconoscibile in due personaggi collegabili alle altre vicende mitiche sulla fondazione di Metaponto: Daulieo tiranno di Krisa<sup>9</sup> e Daulieo fratello di Panopeus<sup>10</sup>, padre di Epéios).

La tradizione riguardante la fondazione in età storica di Metaponto fa riferimento a più fonti: Eusebio, che indica come data di fondazione l'anno 773-772 a.C.<sup>11</sup>, e Pseudo-Scimno<sup>12</sup>, Giustino<sup>13</sup>, Tito Livio<sup>14</sup> e Bacchilide<sup>15</sup> che invece ci

<sup>2</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 344.

<sup>3</sup> A tal proposito interessante è Bérard 1963, pp. 323-324.

<sup>4</sup> Strabone, *Geog.*, V, 2, 5, 222 e VI, 1,15, 264-265; Solino, II,10; Bacchilide, *Ep.*, XI.

<sup>5</sup> Strabone, *Geog.*, VI, 1,15, 264-265.

<sup>6</sup> Mele, in Siritide e Metapontino XX 1998, p. 69 e Musti 1988, p. 135.

<sup>7</sup> Mele, in Siritide e Metapontino XX 1998, pp. 68-85 e Bérard 1963, p. 327.

<sup>8</sup> Bérard 1963, pp. 330-333.

<sup>9</sup> Eforo, frammento 141 Jacoby.

<sup>10</sup> *Schol. ad Il.*, II, 520.

<sup>11</sup> Bérard 1963, p. 171.

indicano la provenienza achea dei coloni, ma non forniscono coordinate cronologiche. Accanto a queste deve essere poi inserito Antioco di Siracusa citato in Strabone, il quale indica che la città fu fondata, nel luogo ormai abbandonato della Metaponto pilia, da un gruppo di Achei sollecitati dai cittadini di Sibari; in questo modo la città di Sibari avrebbe ottenuto il controllo della Siritide e l'amicizia del territorio metapontino a discapito della città di Taranto, che perdeva l'egemonia e la possibilità di espansione sul golfo ionico<sup>16</sup>. I fatti narrati nella versione di Antioco inducono ad abbassare la data di fondazione della città negli ultimi anni dell'VIII secolo o nei primi del VII, intorno al decennio compreso tra il 690 e il 680 a.C., considerando che è lo stesso Antioco ad indicarci l'antiorità della fondazione di Metaponto rispetto a Siri, inserita dagli studiosi intorno al 680-670<sup>17</sup>. Strabone racconta anche il lato mitico della fondazione in epoca storica che si esplica nella vicenda, di derivazione eolico-tessala, legata all'ecista Léukippos il quale si impadronisce del territorio cittadino in mano agli Spartani con uno stratagemma, fondando la città<sup>18</sup>.

Lo studio delle leggende relative alla fondazione è fondamentale, perchè esse rappresentano la memoria della frequentazione micenea e greca nei territori dove sorgeranno poi le colonie, in più all'interno di questi miti si possono leggere elementi e vicende ricorrenti che forniscono anche un preciso quadro storico. Nel caso di Metaponto le leggende si riferiscono, come in quelle relative alle altre città achee ed in genere magno greche, a personaggi mitici più o meno marginali nell'epos, i quali indicano il ruolo secondario che alcune di queste città *mixogreche* assumono a livello storico-politico; a volte questo stesso ruolo può crescere o cambiare portando anche ad un accrescimento o un cambiamento della versione del mito; dunque, nel caso di Metaponto le due versioni sulla fondazione, troiana ed achea, non sono in conflitto fra loro, ma entrambe assumono una funzione *mitostorica* e *mitopoietica*<sup>19</sup>. L'archeologia permette di riscontrare con dati reali i contatti fra le popolazioni greche e i territori delle colonie: a Metaponto si riscontra per l'epoca micenea una semplice frequentazione dei siti indigeni, come testimoniato dai materiali importati o di imitazione provenienti dalle tombe e dalle abitazioni relative ai nuclei sepolcrali e abitativi dell'età del Ferro, X-VIII secolo a.C.; per l'epoca storica l'archeologia fornisce, invece, i resti urbani della colonia e le tracce dell'organizzazione agricola della *chora*<sup>20</sup>.

L'indagine *archeomatica* compiuta sulla città e sul territorio di Metaponto, innanzitutto, contribuisce a chiarire i legami fra questa città e le altre *poleis* achee e dell'Italia Meridionale: infatti tra le colonie achee, Metaponto, Sibari, Crotone, e Posidonia (sub-colonia di Sibari, situata sul Tirreno) si rispecchia una unità di progettazione nell'urbanistica cittadina e territoriale tanto che per queste colonie si può parlare di una vera e propria pianificazione sistematica ricorrente nei quattro casi, che prende il nome di "*modello acheo*" e che deve essere connesso alla simile struttura politica e sociale delle popolazioni achee promotrici del movimento coloniale. L'aspetto caratterizzante nel modello acheo è la creazione, al momento

<sup>12</sup> Pseudo-Scimno, vv. 326-329.

<sup>13</sup> Giustino, XX, 2.

<sup>14</sup> Livio, *Ann.*, XXV, 15.

<sup>15</sup> Bacchilide, *Ep.*, XI.

<sup>16</sup> Strabone, *Geog.*, VI, 1, 15, 264-265 e Cordano 1986, p.61.

<sup>17</sup> Musti 2005, tavola 8, p. 48.

<sup>18</sup> Strabone, *Geog.*, VI, 1, 15, 264-265.

<sup>19</sup> Musti 2005, pp. 11-12 e 28.

<sup>20</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, pp. 336-343.

della fondazione, di un santuario extraurbano dedicato ad Hera<sup>21</sup> e di altri piccoli santuari e sacelli inseriti in spazi liminari, cioè in luoghi che permettono loro di assumere il ruolo di confine, segnando fisicamente nello spazio la presenza greca. Altra importante caratteristica è la razionalizzazione, in base alla funzione, degli spazi urbani articolati intorno alla viabilità, e della *chora*, come emerge chiaramente dall'interpretazione delle foto aeree nel caso del metapontino, con *kleroi* ben definiti ed assegnati ai cittadini<sup>22</sup>. Bisogna aggiungere, infine, l'organizzazione socio-politica e culturale dei coloni che rispecchia essenzialmente quella della madrepatria, creando possibilità di sviluppo per la città e per fissare le prime regole di convivenza nel rapporto tra coloni e indigeni<sup>23</sup>.

### ***La città e le sue fasi urbanistiche***

L'analisi dell'impianto urbano (fig. 2) ha permesso di riconoscere una serie di fasi di crescita economico-politica, che contribuiscono a creare anche l'immagine architettonica della città, distribuite in un arco cronologico compreso tra la metà dell'VIII e il I secolo a.C. La città achea, attualmente compresa nel territorio amministrativo del comune di Bernalda, in provincia di Matera, è inserita in una vasta area pianeggiante, compresa rispettivamente a nord e sud, dai fiumi Bradano e Basento/Cavone, mentre a est e ad ovest è delimitata dal tratto centrale della costa che si affaccia sul golfo di Taranto e dalle aree collinari che scendono gradatamente dai rilievi dell'Appennino lucano; la città è inserita su una superficie di circa 150 ettari ricavata nel meandro creatosi tra i due fiumi, spazio che era ben collegato alla costa tramite le foci dei due fiumi, e con molta probabilità quella del Basento ne costituiva la base topografica per l'impianto portuale<sup>24</sup>.

Prima della fondazione achea tutto il territorio è popolato da stirpi enotrie ed è interessato da una prima esperienza *pre-coloniale*, costituita da piccoli stanziamenti situati nell'area più prossima alla costa<sup>25</sup>, fra questi vi è il sito dell'Incoronata, situato sulla destra del fiume Basento, un villaggio dell'età del Ferro costituito da un insieme di nuclei abitativi sparsi che nella metà dell'VIII secolo, in seguito all'incontro con mercanti greci di probabile origine ionica<sup>26</sup> (e probabilmente anche calcidese<sup>27</sup>), è completamente riorganizzato e posto su un pianoro ridotto ed isolato, ma più centrale rispetto all'area circostante grazie anche allo sfruttamento di una rete viaria di collegamento con il resto del territorio<sup>28</sup>. La sovrapposizione dell'insediamento greco a quello indigeno, rivelata dai contesti abitativi e dalla grande varietà e quantità di ceramica importata e di produzione locale di origine ed influsso greco, indica il centro dell'Incoronata come un nucleo *protourbano*, avente la doppia funzione di centro artigianale e di punto di raccolta merci, e quindi a tutti gli effetti un *emporion* collegato con uno scalo navale posto sulla costa<sup>29</sup>; il sito è bruscamente abbandonato intorno al 640-630 a.C., a pochi anni di distanza dalla fondazione achea della città, come succede in altri siti simili, come quelli nella proprietà Andrisani e Lazazzera<sup>30</sup>.

<sup>21</sup> principale divinità poliade delle città del Peloponneso, legata alla terra e ai cicli produttivi naturali ed umani e responsabile dell'ordine dell'*asty* e della sua *chora*.

<sup>22</sup> Greco e Mertens-Greco, in *I greci in Occidente* 1996, p. 233 ss, p. 243 ss.

<sup>23</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 344-346

<sup>24</sup> De Siena, in *Magna Grecia* 2005, p. 377.

<sup>25</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 336 e 341.

<sup>26</sup> Mertens 2006, p. 46.

<sup>27</sup> Puliga-Panichi 2005, p. 143.

<sup>28</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 337 e Mertens-Greco, in *I greci in Occidente* 1996, p. 243.

<sup>29</sup> Orlandini, in *Siritide e Metapontino XX* 1998, p. 93.

<sup>30</sup> Mertens-Greco, in *I greci in Occidente* 1996, p. 243.

Con la fondazione, alla fine dell'VII secolo, l'area urbana è suddivisa in zone funzionali: spazio residenziale, spazio artigianale e spazio pubblico; in questa zona divisa tra agorà e santuario (situato allo stesso livello dell'area economico-commerciale e non su un'acropoli<sup>31</sup>, a causa della conformazione territoriale pianeggiante) sono riconoscibili, attraverso tracce di legno carbonizzate, i resti di strutture relative a poche e rade abitazioni a capanna, a primissimi luoghi di culto i cui riti si espletavano su altari in terra, e i resti di un primo edificio per assemblee<sup>32</sup>. La pianificazione prevede una suddivisione tra la parte urbana e la *chora* mediante un primo muro di sbarramento, più o meno rettilineo, che correva ad ovest tra i due fiumi, e poi dalla costruzione dell'intero perimetro murario cittadino (costituito da un elevato in mattoni crudi inserito in uno zoccolo di muratura litica, ed aventi la funzione anche di terrapieno) articolato in base ai condizionamenti del terreno: più regolare e rettilineo, a sud ed est, e più articolato, ad ovest e nord. Con la costruzione del primo muro di sbarramento è pianificato anche il primo asse stradale che correva in senso nord-ovest/sud-est ed una prima porta situata a nord-ovest che collegavano, già nel VII a.C., la costa e l'interno della città alla *chora*. A questa delimitazione del circuito urbano si accompagna una prima definizione degli spazi interni in due aree fondamentali: area pubblica (santuario ed agorà) e area residenziale, separate tra loro dal primitivo asse stradale<sup>33</sup>. Nell'area pubblica riservata alle funzioni religiose sono costruiti una serie di edifici sacri ed altari orientati secondo le esigenze del culto ad est, senza cioè seguire l'ordine definito dalla strada nord-ovest/sud-est, e fra loro paralleli: l'*oikos* C dedicato ad Athena, piccolo sacello con altare a dado antistante e in posizione assiale, e l'inizio della costruzione, intorno al 570-560 a.C. del tempio periptero dorico dedicato ad Hera, chiamato tempio A<sup>34</sup>.

La metà del VI secolo vede una crescita economica della città di Metaponto associata ad una importante fase edilizia che darà allo spazio urbano, in particolare quello pubblico, un carattere monumentale, basato su un ordine rigido e concreto: si procede alla riorganizzazione della rete stradale urbana creando due gruppi di *plateai*, cioè grandi vie regolari e parallele, che si intersecano, dando origine ad una suddivisione dell'impianto in isolati<sup>35</sup> dalla forma allungata e stretta, *strigae*, suddivisi e collegati internamente da una serie di vie più strette, dette *stenopoi*. All'interno del primo gruppo di strade troviamo l'asse più arcaico che corre in senso nord-ovest/sud-est, denominato *plateia* A, a cui ne è aggiunto un secondo disposto parallelamente, chiamato *plateia* B; il secondo gruppo è invece costituito da un asse, largo circa 22 metri, disposto in senso nord-est/sud-ovest (cioè perpendicolare a quello nord-ovest/sud-est) all'altezza dei confini tra santuario e *agorà*, che sono dunque distinti in due aree differenti solo in questo momento, denominato *plateia* III, a cui è posizionata parallelamente un'altra strada a est, di circa 13 metri di larghezza e chiamata *plateia* IV. L'importanza di questo tracciato nella pianificazione urbana metapontina è rivelato anche dalla maggiore larghezza di questo rispetto all'altro tracciato parallelo e dalla presenza di due altari sistemati proprio nel punto d'incontro tra la strada e lo spazio sacro<sup>36</sup>. Inoltre, la *plateia* III prosegue verso sud oltre il muro perimetrale,

<sup>31</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 345-346 e Mertens-Greco, in I Greci in Occidente 1996, p. 249.

<sup>32</sup> Mertens 2006, p. 47.

<sup>33</sup> Mertens-Greco, in I Greci in Occidente 1996, p. 248 e Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 346 e 348.

<sup>34</sup> Mertens 2006, p. 157

<sup>35</sup> Di notevole aiuto, nell'analisi di questi resti archeologici, è stato l'utilizzo e l'interpretazione delle fotografie aeree, che ha permesso di poter effettuare oltre agli scavi sistematici dei sondaggi mirati.

<sup>36</sup> De Siena, in Magna Grecia 2005, p. 384 e Mertens 2006, p. 159

probabilmente collegava la città con un'ansa del Basento dove doveva essere localizzata una delle principali postazioni portuali, in più è possibile che la stessa continuasse anche verso nord, oltre i complessi architettonici dell'*agorà*.

Ad una così regolare pianificazione urbana si lega anche un grande fervore edilizio che implica, innanzitutto, una decisiva definizione e bipartizione dell'area pubblica, estesa per circa 1 chilometro da est ad ovest e circa 300 metri da nord a sud: gli edifici sacri continuano ad essere costruiti sul lato ovest, mentre nel lato est si riconoscono gli edifici utilizzati per le funzioni civili; questa separazione non deve però essere considerata netta, ma indica una complementarità, poiché la zona politica è posta sotto tutela della divinità e la zona sacra comprende aspetti politici, economici e sociali<sup>37</sup>. Nell'area del santuario sono inoltre rinnovati gli altari in terra con sistemazioni monumentali, inseriti un gran numero di *argoi lithoi*<sup>38</sup>, ossia dediche votive aniconiche in pietra, e costruiti nuovi edifici sacri che danno al complesso sacrale una facies nettamente dorica. Accanto al tempio A, è innalzato un tempio periptero dorico, che presenta un differente orientamento: il tempio, denominato B<sup>39</sup> e dedicato ad Apollo *Lykeios* (come noto dalla dedica in alfabeto acheo su un cippo riferibile al tempio e da un altro frammento proveniente dalla zona del tempio C<sup>40</sup>), è posto parallelamente alla *plateia* A, di cui segue pertanto l'orientamento adeguandosi non alle prescrizioni sacrali, ma alle direttive urbanistiche della città. Intorno al 530 a.C., però, al posto di entrambi i templi A e B, nonostante fossero già state realizzate le trincee per la fondazione e comprati i materiali per la realizzazione, sono innalzati altri due edifici, sempre dedicati ad Hera ed Apollo: il tempio B mantiene l'originale orientamento, quello A assume una nuova posizione, perché posto parallelamente al tempio B<sup>41</sup>.

Il tempio A presenta sull'architrave della fronte orientale un'iscrizione dedicatoria da attribuire ad un personaggio importante, in cui si legge "*autòi kai ghené*" cioè "per sé e la sua famiglia", che si indica promotore di questa realizzazione architettonica probabilmente grazie all'appartenenza ad uno dei *gene* più in vista della città<sup>42</sup>. La presenza di questa iscrizione, correlata alla grande attività edilizia di questo periodo in tutta la città e alle grandi spese affrontate nella realizzazione, potrebbe informarci della presenza, anche a Metaponto, di una figura tirannica, come accade in altri contesti coloniali italoti e siceloti; oltre al dato materiale, a cui si deve aggiungere anche la costruzione di un edificio pubblico nell'*agorà*, un altro indizio di questa presenza, potrebbe provenire da alcune fonti letterarie, come il già citato epinicio di Bacchilide<sup>43</sup>, che indicano esperienze di lotta in politica interna con il passaggio a sistemi più democratici, proprio nella metà del VI secolo a.C.; si fa riferimento, in particolare, alla figura di un aristocratico, Archelaos, ucciso da Antileon e Hipparinos. Scavi condotti nella necropoli extraurbana di Crucinia hanno ipotizzato di riconoscere, fra le varie sepolture, le tombe di questi tre personaggi in

<sup>37</sup> Greco 1992, p. 145.

<sup>38</sup> così chiamati da Pausania in *Perieg.*, VIII, 22, 4.

<sup>39</sup> Per molto tempo è continuata la discussione intorno alla forte incertezza sull'attribuzione dei due templi A e B, rispettivamente ad Hera e ad Apollo; negli ultimi anni si è, però, propensi a confermare questa attribuzione, poiché da un saggio condotto presso i basamenti della fronte orientale del tempio B sono stati recuperati, concentrati in un unico deposito, 157 tra cippi, *horoi* e *argoi lithoi*, con valenza sacrale da riferire a quelle che sono le manifestazioni cultuali legate ad Apollo. De Siena, in *Siritide e Metapontino XX* 1998, pp. 163-164.

<sup>40</sup> Greco 1992, p. 148.

<sup>41</sup> Mertens 2006, pp. 157-158 e Mertens-Greco, in *I Greci in occidente* 1996, p. 252.

<sup>42</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 354.

<sup>43</sup> Bacchilde, *Ep.*, XI.

una serie di sepolcri a camera che risultano, per tipologia e materiali, appartenenti ad un ceto urbano molto facoltoso<sup>44</sup>.

La parte civile si arricchì di una area riservata ai cosiddetti *horoi*, cioè cippi con incise delle epigrafi, e di *ekklesiasterion* circolare per riunioni, nella zona della primitiva costruzione per riunioni, costituito da una pianta circolare, di enorme diametro, interrotta presso l'asse centrale da due ingressi, che conducevano ad uno spazio interno rettangolare e dividevano l'edificio in dueemicavee affrontate; poteva dunque contenere un gran numero di spettatori (circa 7500, comprendendo probabilmente sia la popolazione cittadina che quella rurale), numero che dimostra la possibilità della presenza tirannica, la cui magnificenza si esprimeva nella monumentalità del *boleuterion*, molto probabilmente utilizzato anche non solo in occasioni politiche, ma anche spettacoli ed agoni ginnici<sup>45</sup>. Sul lato occidentale dell'*ekklesiasterion* è rimasto collocato *in situ*, all'interno di un piccolo *temenos*, un *horos* indicante una dedica a Zeus *Agoraios* ed un altare; la dedica in alfabeto acheo a caratteri arcaici, indicante Zeus come “*dios agora*”, e la posizione mettono in evidenza la funzione del *temenos*: Zeus *Agoraios* è il tutore divino delle attività assembleari dei metapontini svolte all'interno dell'*ekklesiasterion*<sup>46</sup>. L'abitato, invece, in questa prima sistemazione totale della città è limitato alla zona più centrale e prossima all'area pubblica, senza estendersi sui lati occidentale ed orientale<sup>47</sup>. In generale la pianificazione operata nel VI secolo è realizzata con il fine di inserire gli spazi e gli edifici sacri, pubblici e privati in un contesto più organico possibile e a forte impatto scenografico.

Intorno alla prima metà del V secolo si ha una nuova fase costruttiva nel santuario urbano che prevede la ricostruzione monumentale del tempio di Athena, sostituito da una pianta *in antis*, e la costruzione ex-novo, intorno al 470 a.C., di un tempio dedicato ad Artemis, detto tempio D (fig. 3), che allarga l'area santuariale verso nord. Il nuovo tempio riprende l'orientamento del più antico tempio C, e non quello degli altri due importanti edifici sacri ad Hera ed Apollo, da cui differisce anche a livello architettonico: è infatti conosciuto, in relazione agli elementi architettonici e stilistici come tempio Ionico. L'edificio sacro rompe, dunque, vistosamente con lo schema urbanistico del VI secolo, anche perché in tutto il santuario la ripresa del vecchio orientamento condiziona il posizionamento di numerosi altari e di un piccolo *oikos*, chiamato E, nella zona est; ma esso rappresenta anche un *unicum* nella storia edilizia metapontina, poiché non saranno più realizzati altri edifici con queste caratteristiche. Altri inserimenti sono effettuati nella zona antistante al tempio di Apollo: l'altare a mensa, definito Altare a triglifi, arricchito da una imponente trabeazione dorica che riprendeva in modo evidente le caratteristiche del tempio maggiore presso cui era situato ed una imponente colonna votiva ionica. L'area pubblica è integrata da nuovi elementi e dalla ricostruzione dell'edificio assembleare, che era stato fortemente danneggiato dai movimenti e dalle spinte del terreno di riporto. La seconda fase di costruzione comporta per l'*ekklesiasterion* una stabilizzazione ed una monumentalizzazione della sua forma architettonica, che ne dimostra l'importanza nella vita cittadina; l'impianto è ricostruito ex-novo riutilizzando le fondazioni dell'edificio più antico, e strutturando l'interno in pietra: è mantenuto il *dromos* d'ingresso che corre centralmente alla struttura, sono inseriti gradini di accesso all'orchestra centrale, che è rialzata; sono inseriti nelle due cavee,

<sup>44</sup> De Siena, in *Magna Grecia* 2005, p. 385 e Mertens 2006, pp. 162-163.

<sup>45</sup> Greco 1992, p. 201 e Mertens 2006, p. 163.

<sup>46</sup> De Siena, in *Sirtide e Metapontino XX* 1998, p. 151.

<sup>47</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 352.

rampe, gradini e sedili, installati su terrapieni più inclinati per migliorare la visibilità degli spettatori e allestiti con banchine in pietra, a sezione rettangolare, disposte per fasce concentriche<sup>48</sup>. L'edificio nella prima metà del IV è lasciato al degrado ed è successivamente distrutto e smantellato per poterne recuperare e riutilizzare i materiali<sup>49</sup>. Una monumentalizzazione avviene anche per il *temenos* di Zeus *Agoraios*, che doveva garantire la protezione delle adunanze pubbliche; un nuovo *temenos* sviluppato nell'alzato si sovrappone, infatti, sul lato nord del precedente e ad esso è collegata una nuova iscrizione, sempre in alfabeto acheo che indica la divinità come Zeus *Aglaos* (e quindi 'splendido' e in senso traslato 'magnifico'); il culto era originariamente extraurbano e posto nella *chora* presso il santuario di San Biagio<sup>50</sup>. Infine è introdotto un piccolo *temenos* con funzione di santuario oracolare dedicato ad Apollo all'incrocio tra la *plateiai* A e III<sup>51</sup>.

Dalla metà del V secolo l'attività costruttiva si avvia verso un lento declino che durerà più o meno un secolo, fino alla metà del IV. L'interesse della città e dei cittadini è ora necessariamente rivolto al risanamento e alla bonifica di vaste aree urbane e della *chora*, lasciando agli edifici pubblici e sacri solo la manutenzione, il restauro e gli adattamenti delle decorazioni architettoniche ai gusti del tempo<sup>52</sup>. La pianura alluvionale che ospita la città era soggetta, essendo compresa tra i due fiumi, al ristagno dell'acqua, che non sempre riusciva a defluire, nonostante la pendenza della stessa piana verso la costa; inoltre questa situazione era aggravata dall'erosione del molle terreno marnoso, causata dallo sfruttamento intensivo delle foreste poste presso il corso superiore dei fiumi, che rendeva più frequenti gli straripamenti del Bradano e del Basento e che portarono alla deposizione di grosse masse fangose nelle aree prossime alle foci<sup>53</sup>. Sono, dunque, realizzate per ogni strada i rispettivi canali aperti o collettori (cioè canali coperti) per la raccolta e il deflusso delle acque, le quali erano convogliate verso il fossato periurbano, limitando in questo modo l'innalzamento della falda acquifera<sup>54</sup>.

Negli anni centrali del IV secolo si ha l'avvio di una ultima fase edilizia, volta alla ricostruzione di vari settori della città e favorita da un grande accrescimento economico e demografico. È innanzitutto evidente l'introduzione di altri due assi stradali con direzione nord-est/sud-ovest a ovest della *plateia* III e ad essa paralleli, *plateiai* I e II, che presentano una larghezza inferiore a quest'ultima; la costruzione di queste nuove strade porta, dunque, allo sfruttamento concreto di tutta la superficie urbana e alla creazione di nuovi quartieri abitativi dalla caratteristica forma allungata; questi risultano essere occupati, nella zona immediatamente ad ovest del santuario, da abitazioni appartenenti a ceti di un certo rango, vista la presenza di elementi architettonici, come colonne e capitelli, riferibili a *peristili*. Oltre agli spazi residenziali sono inseriti quartieri artigianali, di cui al momento abbiamo un unico esempio nella zona del "*kerameikos*" situata tra le *plateiai* I e II e addossata alle mura urbane del lato nord della città. la grande quantità di ceramica e statuette fittili, le cinque fornaci testimoniano l'attività del quartiere come vero e proprio centro di

<sup>48</sup> Mertens 2006, pp. 155-158-296-334-335 e Mertens, in Siritide e Metapontino XX 1998, pp. 136-137.

<sup>49</sup> Mertens 2006, p. 436 e Greco 1992, p. 234.

<sup>50</sup> De Siena, in Siritide e Metapontino XX 1998, pp. 151-152 e Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 357.

<sup>51</sup> Mertens 2006, p. 212

<sup>52</sup> tetti e trabeazione erano, in effetti, realizzati in terracotta, materiale maggiormente esposto al degrado, per cui veniva più frequentemente sostituito.

<sup>53</sup> Mertens 2006, pp. 333-436 e Mertens, in Siritide e Metapontino XX 1998, p. 137.

<sup>54</sup> De Siena, in Magna Grecia 2005, p. 386.



produzione ceramico, in funzione già in età arcaica<sup>55</sup>. Nello stesso tempo si rende necessario un più accurato lavoro di consolidamento dell'intero perimetro delle mura urbane tramite la realizzazione in molti tratti di un muro a doppia cortina con l'interno riempito di scaglie e terra (tecnica denominata dell'*emplekton*); queste, insieme ai nuovi piani urbanistici, concorrono a dare alla città l'assetto che essa manterrà sino alla fine della sua esistenza e che ancora oggi è visibile<sup>56</sup>. Altra innovazione è la monumentalizzazione della linea di demarcazione tra santuario ed *agorà*, creata dalla *plateia* III, tramite l'introduzione di una serie di cippi, e dell'area nord-est del santuario dove sono inseriti altri altari.

La zona che subisce una maggiore trasformazione è quella dell'*agorà* dove si assiste alla costruzione di un teatro (fig. 4) nell'area che era stata, fino ad allora, destinata all'edificio per riunioni pubbliche. Si nota, dunque, un adattamento del luogo a nuove esigenze funzionali, sia assembleari che teatrali e ginniche, tramite l'introduzione di una struttura architettonica estremamente moderna e nuova rispetto a quelle che troviamo nelle altre colonie dell'Italia meridionale. Il teatro ha un'impostazione architettonica completamente diversa ed innovativa: la *cavea*, aperta verso sud, è semicircolare, ma descritta in un poligono di dieci lati e suddivisa internamente, tramite sette rampe, in cinque cunei; l'*orchestra* centrale è organizzata su un'area circolare ed è affiancata da uno spazio rettangolare adibito a scena del teatro, di cui restano poche tracce; esternamente la *cavea* è rivestita da una parete su cui si imposta una fila di colonne doriche che sorreggono un fregio dorico con architrave, triglifi e *geison*. Il muro esterno ha, quindi, la funzione di mascherare il muro portante della *cavea* che altrimenti sarebbe rimasto a vista, a causa del fatto che il teatro non è costruito sfruttando un pendio naturale, ma è realizzato in uno spazio completamente pianeggiante<sup>57</sup>. Tuttavia, nonostante queste particolari caratteristiche tecniche, il teatro sembra non completato in alcune parti e, inoltre, deve aver svolto le sue funzioni per un breve periodo<sup>58</sup>. Oltre al teatro, sempre nella zona dell'*agorà*, il benessere della città si manifesta nella realizzazione di *stoai* monumentali, ossia di strutture porticate a due piani inserite sul limite est e sud dello spazio pubblico, e una prima monumentalizzazione del *temenos* contenente l'altare quadrangolare, già inserito nel V secolo nell'angolo dell'*agorà* creato dall'incontro tra le *plateai* A e III, riferibile al culto oracolare di Apollo<sup>59</sup>, vista la presenza di un gran numero di foglie di alloro in bronzo, collocate nei pressi di un piccolo pozzo, in cui era contenuta l'acqua utilizzata nei riti mantici; l'edificio, ricordato con il nome di *manteion*, nel III secolo vede la monumentalizzazione sia del *temenos* che del sacello con l'aggiunta di un basamento destinato a sostenere una statua<sup>60</sup>. Tra il II e il I secolo a.C. il *manteion* è riutilizzato come santuario di Hestia, contenendo il focolare sacro<sup>61</sup>.

Il IV secolo è dunque l'ultima importante fase di vitalità ed energia della città, poiché a partire dal III secolo, infine inizia per la città un lento declino economico e politico che conduce ad una stasi dell'attività edilizia e della manutenzione degli edifici già presenti ed un progressivo abbandono dei quartieri abitativi della città con

<sup>55</sup> De Siena, in Siritide e Metapontino XX 1998, p. 148.

<sup>56</sup> Mertens 2006, pp. 159-158-370 e Mertens, in Siritide e Metapontino XX 1998, pp. 137-138.

<sup>57</sup> Greco 1992, p. 234-237.

<sup>58</sup> Mertens, in Siritide e metapontino XX 1998, p. 139

<sup>59</sup> Mertens, in I greci in Occidente 1996, p. 339.

<sup>60</sup> Secondo alcuni sarebbero l'edificio di culto e il basamento per la statua, dedicati ad Apollo dai metapontini su richiesta di Aristes di Proconneso raccontato da Erodoto (IV, 15).

<sup>61</sup> De Siena, in Magna Grecia 2005, pp. 386-387 e De Siena, in Siritide e Metapontino XX 1998, pp. 156-159.

uno spostamento dell'abitato verso le zone più vicine alla costa dove saranno inserite, in epoca imperiale, le strutture militari relative al *castrum* romano.

### ***La chora di Metaponto***

La *chora politiké* di Metaponto, che ha rappresentato la base economica e l'elemento propulsore della ricchezza della città antica, è il territorio meglio conosciuto fra le colonie della Magna Grecia, grazie ai numerosi studi effettuati fra gli anni sessanta e novanta, che hanno avuto come base l'interpretazione della fotografia aerea correlata a progetti di survey e scavo, con un tipo di analisi che avvicina gli studi su Metaponto a quelli effettuati per le colonie greche del Chersoneso sul Mar Nero<sup>62</sup>.

Il territorio deve essere suddiviso in due zone: la *chora* vera e propria, nelle immediate vicinanze dello spazio urbano, e l'*eschatia*, cioè la zona che funge da territorio cuscinetto tra le aree greche e le aree indigene dell'entroterra; lo studio dell'uso e della sua organizzazione deve essere considerato come un'analisi della storia del mutamento subito dal territorio, che da suolo indigeno si trasforma in suolo greco; in più, essendo la *chora* parte integrante della città, è di notevole aiuto nel delineare la storia dell'intera polis in tutti i molteplici aspetti<sup>63</sup>. Essa è costituita dai due territori compresi tra i fiumi Bradano, Basento e Cavone ed è estesa per 14 chilometri tra la costa e l'interno<sup>64</sup>: la prima porzione di territorio è compresa tra i fiumi Bradano e Basento, tra l'area della città antica e i primi rilievi collinari che scendono dall'appenino lucano, ed è maggiormente studiata; la seconda rappresenta la zona di confine con la Siritide ed è compresa, invece tra il Basento e il Cavone<sup>65</sup>.

La fondazione della città, all'inizio del VII secolo, comporta un abbandono dei siti pre-coloniali ionici, perché non sottoposti al controllo politico dei nuovi greci, e un progetto di pianificazione sia urbano che rurale. I primi interventi nel territorio indigeno, realizzati contestualmente alla progettazione della città, riguardano principalmente la viabilità, la scelta delle aree sepolcrali e l'inserimento dei santuari rurali; naturalmente tutti questi elementi organizzativi sono selezionati tenendo conto della loro posizione topografica, ossia ponendo ognuno di essi in relazione con gli altri elementi e con la città<sup>66</sup>.

La prima organizzazione della *chora* metapontina prevede, fedelmente al modello acheo e sotto l'influenza dell'esperienza degli achei a Sibari, l'inserimento di una serie di santuari (fig. 5) con forme e funzioni variegata (in alcuni casi hanno strutture molto semplici, in altri competono con i templi urbani; possono essere destinati a gruppi ristretti oppure a tutti i greci, agli indigeni e abitanti di altre aree<sup>67</sup>), e permettono un frazionamento del suolo da coltivare, utile a soddisfare le prime esigenze dei cittadini; i santuari sono di solito situati in zone privilegiate, lungo le strade principali che raccordano il centro urbano con la *chora* stessa, con l'entroterra, con i centri indigeni e con le altre colonie, oppure presso risorse naturali, come le sorgenti, fiumi e loro affluenti. Essi hanno, prima di tutto, lo scopo politico di proiettare il possesso territoriale della *polis* nell'area di sua pertinenza, tanto che alcuni di questi sono situati sui ai confini dello spazio coloniale ad indicare questo diritto della città; inoltre hanno uno scopo simbolico, dal momento che questi

<sup>62</sup> Carter, in *Magna Grecia* 1987, p. 173.

<sup>63</sup> Mertens-Greco e Carter, in *I greci in Occidente* 1996, pp. 243 e 361.

<sup>64</sup> Carter, in *Magna Grecia* 1987, p. 174.

<sup>65</sup> Carter, in *I greci in Occidente* 1996, p. 363.

<sup>66</sup> De Siena, in *Magna Grecia* 2005, p. 383.

<sup>67</sup> Giardino-De Siena, in *Greco* 1999, pp. 346-347 e Carter, in *I greci in Occidente* 1996, p. 362.

santuari, dedicati alle principali divinità *poliadi* achee, hanno l'incarico di tutelare e proteggere l'*asty*, la *chora* e i cittadini, di garantirne la fertilità dei campi, dei pascoli, degli allevamenti<sup>68</sup>, dando origine ad una "*cintura sacra*" posta a protezione del territorio<sup>69</sup>; infine gli stessi santuari hanno la rilevante funzione di esaltare e fornire la memoria storica delle origini dei coloni giunti nella terra straniera, divenendo i principali punti di aggregazione politico-amministrativa e religiosa per tutti i cittadini, sia per coloro che lavorano e vivono nella area rurale, che per le grandi famiglie residenti in città, che si occupano del controllo delle risorse e sono proprietarie dei terreni della *chora*<sup>70</sup>.

I progetti di survey e scavo portati avanti dagli anni sessanta hanno permesso di poter localizzare ed analizzare in modo più approfondito una dozzina di questi santuari rurali, distribuiti lungo il corso dei fiumi, presso fonti e sorgenti, nelle vallate e lungo le principali vie di comunicazione verso l'interno, ad una distanza media di 3 chilometri l'uno dall'altro. Fra i principali santuari si riconoscono il santuario delle Tavole Palatine, di San Biagio della Vinella, dell'Incoronata e di Pantanello<sup>71</sup>. Alcuni di questi santuari sono stati oggetto di scavi stratigrafici, che hanno permesso di poter avere informazioni sulle fasi di frequentazione e di monumentalizzazione degli stessi. Fra questi di notevole importanza è il santuario extra-urbano dedicato ad Hera, che riceve all'inizio del VI secolo un ridimensionamento monumentale con l'introduzione di un tempio periptero dorico, conosciuto con il nome di Tavole Palatine (fig. 6). La monumentalizzazione indica l'importanza sovraregionale di questo santuario nel controllo dell'area achea già dal VII, poiché posto presso la zona di confine fra il territorio metapontino e la Iapigia, controllata da Taranto, e perché connesso ad altri importanti santuari extra-urbani dedicati ad Hera e che rivestono questa funzione protettiva, situati presso la foce del Sele, nel territorio di Paestum, e sul promontorio di Capo Lacinio, nel territorio di Crotone<sup>72</sup>.

La prima suddivisione del terreno agricolo, cioè al momento della fondazione della colonia achea, è soltanto ipotizzabile, a causa della sovrapposizione delle lottizzazioni successive, riconoscibili nell'interpretazione delle foto aeree (fig. 5). Si presuppone, comunque, una assegnazione di porzioni di terreno alle famiglie più importanti della colonia, dando origine ad una suddivisione in grandi proprietà fondiarie e creando un vincolo di dipendenza e subordinazione tra i lavoratori e i proprietari. A questa situazione corrisponde un esiguo numero di fattorie ed abitazioni rurali monofamiliari inserite nel contesto agricolo e solitamente ubicate, come i santuari, lungo le vie di comunicazioni, strade e fiumi, collegate con l'interno; è chiaro, dunque, che i primi coloni scelgono, in prevalenza, di abitare entro il perimetro urbano<sup>73</sup>.

È solo nei decenni finali del VI secolo, che si assiste ad una prima suddivisione degli spazi tramite il frazionamento delle grandi proprietà e delle zone non utilizzate, realizzata in seguito all'integrazione nel corpo civico di ceti sociali inizialmente esclusi a cui è data un'autonomia economica tramite l'assegnazione di un *kleros*, ossia di un proprio lotto di terreno. Le aree per la pianificazione rurale sono scelte, in questo momento, principalmente nelle pianure alluvionali e sui terrazzi marini; i lotti sono ricavati dall'introduzione di linee di divisione e canali di deflusso

<sup>68</sup> Greco 1992, p. 313.

<sup>69</sup> Mertens-Greco, in *I greci in Occidente* 1996, p. 244.

<sup>70</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, pp. 346-347 e De Siena, in *Magna Grecia* 2005, p. 385.

<sup>71</sup> Carter, in *I greci in Occidente* 1996, p. 363.

<sup>72</sup> Mertens 2005, pp. 49, 216-217 e Mertens-Greco, in *I greci in Occidente* 1996, p. 244.

<sup>73</sup> Giardino-De Siena, in Greco 1999, p. 356. e Greco 1992, p. 312.

per le acque, che utilizzano come riferimento le principali vie di comunicazione, stradali e fluviali, della costa con l'interno e che risultano fra loro parallele ad una distanza compresa tra 195 e 240 metri; inoltre gli appezzamenti corrispondono a quote di terreno affidate a piccoli e medi proprietari ed indicano che la nuova suddivisione porta ad una frequentazione permanente della *chora*, dando l'avvio ad una sua occupazione massiccia tramite fattorie ed impianti produttivi che fungono da insediamenti stagionali e, in numero minore, da insediamenti stabili<sup>74</sup>. La tipologia dei lotti, che corrispondono a porzioni di suolo e ad insediamenti rurali di diversa estensione, suggerisce che non è possibile parlare, in questa prima fase, di *isomoria*, cioè di una sistemazione basata sulla parità dei lotti<sup>75</sup>. Tra il V e il IV secolo si ha una riorganizzazione totale della polis di Metaponto, dovuta ad una crisi economica e sociale, determinata da un'imponente crescita demografica della popolazione, e ad un mutamento delle condizioni geo-morfologiche del metapontino, subordinato alla veloce antropizzazione di questo territorio; si effettua, infatti, non solo una generale attività di bonifica dell'area cittadina, ma anche di quella rurale, necessaria per poter ricavare nella *chora* nuove aree coltivabili, utili a soddisfare la richiesta di sostentamento dell'accresciuta popolazione. E' probabilmente questa necessità che porta all'inserimento stabile dei metapontini e ad una lottizzazione anche del territorio più a sud, compreso tra Basento e Cavone<sup>76</sup>.

L'attività di bonifica è incentrata principalmente sulla realizzazione in tutto il territorio di una serie di canali che servono a facilitare il deflusso delle acque meteoriche in direzione delle zone più basse; questi sono costituiti da profonde fosse parallele e regolari, con deposta sul fondo una ricarica di ciottoli per evitare il ruscellamento dell'acqua, situate ad una distanza costante di circa 200-215 metri e con una larghezza media di 3.50-4 metri. I canali di deflusso scendono prevalentemente da ovest verso est, seguendo la linea di pendenza del terreno, che dall'interno porta verso le valli e la costa, ma sono realizzati anche canali perpendicolari all'inclinazione del suolo, utili a facilitare il convogliamento delle acque in quelli che scendono verso la costa, evitando impaludamenti delle aree pianeggianti. Il progetto di bonifica segue, quindi, uno schema teorico molto rigido che, per necessità, è applicato tenendo conto della problematica ambientale ed ignorando i precedenti limiti delle aree private, le prime lottizzazioni e le preesistenze viarie. Questa rigidità si riscontra anche nel fatto che alcuni canali sono stati realizzati in modo preciso per ciò che riguarda i caratteri tecnici, senza tenere conto però della subordinazione degli stessi alla morfologia del suolo, ossia in molti casi sono stati realizzati canali poco funzionali<sup>77</sup>.

La viabilità e le linee di divisione<sup>78</sup>, necessarie nella realizzazione delle unità di terreno coltivabile, sono introdotte soltanto dopo la totale bonifica, usando come punto di riferimento gli stessi canali. Rispetto alla frazionamento del VI secolo, le linee divisorie determinano la creazione di lotti di misura analoga e compresa in media tra i 13 ettari, per le zone pianeggianti più interne e le aree collinari, e i 26 ettari, per le zone pianeggianti più vicine ai corsi dei due fiumi e alla città. Le informazioni sull'ampiezza degli appezzamenti agricoli provengono principalmente da progetti di survey intensivo condotti nei territori situati presso il santuario extra-urbano di Pantanello, più vicini alla città, e in quelli più interni posti a nord del

<sup>74</sup> Greco 1992, pp. 315-318 e Mertens-Greco, in *I greci in Occidente* 1996, p. 246.

<sup>75</sup> De Siena, in *Magna Grecia* 2005, p. 386.

<sup>76</sup> Mertens 2005, p. 332.

<sup>77</sup> De Siena, in *Magna Grecia*, p. 385-386 e Mertens 2005, pp. 332-333.

<sup>78</sup> Le tracce della lottizzazione del IV secolo sono ancora osservabili, tramite la fotografia aerea, in alcuni tratti della viabilità extra-urbana moderna e nell'orientamento di alcuni campi.

santuario rurale di San Biago, in località Lago del Lupo<sup>79</sup>. È interessante notare che la fase di lottizzazione geometrica corrisponde ad un momento di crisi economica, in cui si rende indispensabile una suddivisione della ricchezza e della terra al fine di evitare il collasso dell'intera comunità.

Per quanto riguarda la presenza stabile di stanziamenti rurali all'inizio del V secolo, sono proprio la grande crescita demografica e la ricerca di nuovi terreni agricoli a determinare un'alta occupazione della *chora*, con l'introduzione di numerose fattorie monofamiliari e relative necropoli, la cui presenza conferma il carattere stabile degli insediamenti. Le fattorie rappresentano l'unità base dell'organizzazione territoriale e risultano densamente distribuite nella *chora*, per la prima metà del V secolo, segnalando che la popolazione rurale è aumentata notevolmente, a differenza delle prime fasi di vita della polis. A questa fase di crescita della popolazione rurale, segue una fase di leggero calo nella seconda metà del V secolo, imputabile alle peculiarità ambientali del territorio, che portano all'abbandono di alcuni insediamenti posti nelle basse valli dei fiumi, ancora soggette ad impaludamenti<sup>80</sup>. Il IV secolo, dopo la lenta discesa degli insediamenti rurali anche negli anni compresi tra il 350 e il 300 a.C., vede nei decenni finali un nuovo incremento della popolazione analogo a quello di inizio V, da attribuire all'arrivo di nuovi cittadini provenienti dai vicini centri indigeni ed ellenizzati. La polis riorganizza, dunque, nuovamente la *chora* creando ulteriori lotti di terreno coltivabile per i nuovi cittadini; la risistemazione è resa necessaria anche a causa di un nuovo innalzamento della falda acquifera nei terrazzi posti nella zone più prossime alla città<sup>81</sup>. L'ampliamento della popolazione metapontina ha come conseguenza, dunque, una ulteriore notevole crescita della comunità rurale che si traduce in una consistente occupazione di tutto il territorio, tramite l'introduzione di nuovi santuari extra-urbani e fattorie, determinando la massima fioritura della colonia achea a livello economico-sociale. In effetti, le fattorie si presentano con una densità media di 7 per ogni chilometro quadrato, per un numero complessivo di 1500 fattorie, di cui 1000 situate nelle zone collinari<sup>82</sup>; inoltre da alcuni scavi stratigrafici, come quelli condotti nella fattoria Stefan, in contrada Lago del Lupo, nella fattoria Fabrizio, nella valle Venella e nella fattoria di Pantanello, si notano caratteristiche più complesse a livello strutturale e con relativi lotti di terreno coltivabile di estensione variabile e che arrivano anche a circa 13 ettari<sup>83</sup>.

Le diversità di posizione nel territorio, dei lotti di riferimento e delle strutture delle tre fattorie potrebbero suggerire una variegata disuguaglianza economica ed una gerarchia tra i vari gruppi familiari inseriti stabilmente nella *chora* metapontina; una conferma a questa ipotesi potrebbe venire da ulteriori progetti di scavo stratigrafico sulle fattorie localizzate dal survey superficiale.

Nel III secolo a.C., quando per la città comincia un lento declino politico ed economico nell'ambito della *chora* c'è un progressivo abbandono degli insediamenti stabili e dei santuari rurali, e dallo spostamento graduale della comunità metapontina, sia urbana che rurale, verso le zone più vicine alla costa; infine, dopo l'affermazione

---

<sup>79</sup> Mertens 2005, pp. 332-333 e Carter, in *I greci in Occidente* 1996, p. 364.

<sup>80</sup> Carter, in *Siritide e Metapontino XX* 1998, pp. 240-241.

<sup>81</sup> Carter, in *I greci in Occidente*, p. 365.

<sup>82</sup> Mertens-Greco, in *I greci in Occidente* 1996, p. 246

<sup>83</sup> Carter, in *I greci in Occidente* 1996, pp. 365-366 e Carter, in *Siritide e Metapontino XX* 1998, p. 242 e 246-247.

romana sulla città tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., si avrà la creazione di un sistema latifondistico, che decreterà la fine della media e piccola proprietà<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> Greco 1992, p. 319.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I greci sul Basento. Mostra degli scavi archeologici*, Como, 1986.
- AA.VV., *Siritide e Metapontino, Storie di due territori coloniali, Atti dell'incontro di studio, Policoro, 31 Ottobre-2 novembre*, Cahiers du Centre Jean Bérard XX, Naples-Paestum, 1998. Articoli:
- A. Mele, *Culti e miti nella storia di Metaponto*;
- P. Orlandini, *Scavi e scoperte all'Incoronata di Metaponto*;
- A. De Siena, *Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti*;
- D. Mertens, *L'architettura e l'urbanistica di Metaponto nel quadro generale dell'economia locale e dell'evoluzione generale nella Magna Grecia*;
- J. C. Carter, *Vent'anni di ricerca nel territorio metapontino*.
- B. Accordi, E. L. Palmieri, M. Parotto, *Il globo terrestre e la sua evoluzione*, Bologna, 1993.
- O. Amoruso, *La piana di Metaponto*, Bari, 1988.
- J. Bérard, *La Magna Grecia, Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino, 1963.
- A. M. Bietti Sestieri, *Protostoria, teoria e pratica*, Roma, 1996
- F. Cordano, *Antiche fondazioni greche. Sicilia ed Italia meridionale*, Palermo, 1986.
- A. De Siena, *Metaponto e la costa ionica della Basilicata*, in *Magna Grecia, archeologia di un sapere*, a cura di S. Settis e M. C. Parra, Milano, 2005.
- L. Giardino e A. De Siena, *Metaponto*, in *La città greca antica, Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di Emanuele Greco, Roma, 1999.
- E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Bari, 1992.
- D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma, 2006.
- D. Musti, *Magna Grecia, Il quadro storico*, Roma-Bari, 2005
- D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia, Città e popoli dell'Italia antica*, Padova, 1988.
- G. Pugliese Carratelli, *I greci in occidente*, catalogo della mostra, Milano, 1996. Articoli:
- D. Mertens e E. Greco, *Urbanistica della Magna Grecia*;
- D. Mertens, *L'architettura del mondo greco d'Occidente*;
- J. C. Carter, *Insediamenti agricoli*.
- G. Pugliese Carratelli, *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano, 1987. Articoli:
- J. C. Carter, *Agricoltura e pastorizia in Magna Grecia tra Bradano e Basento*.
- G. Pugliese Carratelli, *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano, 1985.
- G. Pugliese Carratelli, *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano, 1983. Articoli:
- G. Pugliese Carratelli, *Storia Civile*;
- E. Greco, *La città e il territorio*;
- D. Puliga e S. Panichi, *Un'altra Grecia. Le colonie d'Occidente tra mito arte e memoria*, Torino, 2005.

Esempio di scheda dal geo-database**OBJECTID**

4

Shape	Id	Shape_Length	Shape_Area
	0	5,01731108308735	1,40925997785898

**Nome**

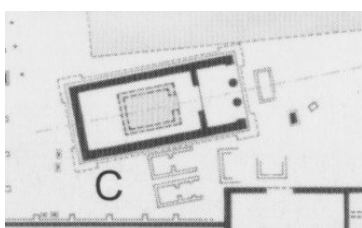
Tempio C/ Athena

**Orientamento**

Ovest-est

**Breve descrizione**

L'edificio di culto dedicato ad Athena è il primo tempio urbano realizzato a Metaponto, nel primo quarto del VI secolo a.C. Il primo sacello, noto come tempio C 1, è costituito da un *oikos* monocellulare con altare a dado antistante e in posizione assiale, e, differentemente da quelli costruiti successivamente, è orientato ad est seguendo, dunque, le prescrizioni cultuali e non l'impianto stradale della città. Il tempio era costituito da un piano di fondazione in grandi blocchi di conglomerato, su cui era impostato uno zoccolo parietale di conci in arenaria di taglia ridotta ed un alzato, forse, in mattoni crudi. In questa fase arcaica, il sacello era decorato da un fregio figurato fittile posto sulla trabeazione coperta dal tetto aggettante, costituito da tegole di gronda con le giunture celate da antefisse pentagonali. Il fregio, conservato in numerosi pezzi, rappresenta un festoso corteo culturale, che nello stile presenta le stesse caratteristiche di quello del santuario rurale di San Biagio, e di altri provenienti da templi di Athena da Sibari e Siris, indicandone la stessa matrice culturale (fig. b e c, in Mertens 2006, pp.155-158). Intorno alla prima metà del V secolo il santuario di Athena è monumentalizzato (fig. a, in Mertens 2006, pp.155-158), tramite la costruzione di un tempio *in antis* con due colonne sulla fronte, più grande del precedente *oikos*; in più si effettua il rifacimento del tetto in marmo cicladico e delle decorazioni che risentono delle forti correnti artistiche attico-ioniche che concorrono in questo secolo a dare un nuovo volto alla città.

**Foto**

a



b



c



Figure

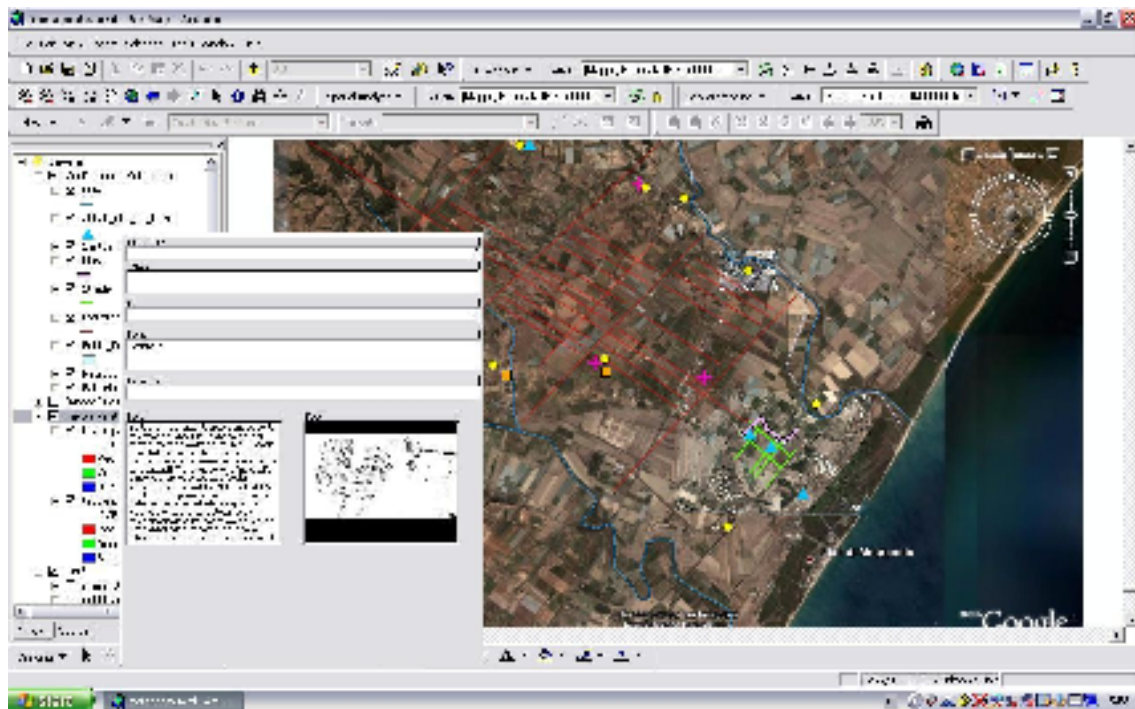


Fig. 1 Elaborazione geomatica della mappa delle evidenze archeologiche e scheda del geodatabase.  
(immagine elaborata con il programma ArcMap-Esri)



Fig. 2 Mappa tematica dell'impianto cittadino con circuito murario, rete viaria ed edifici monumentali.  
(foto satellitare da Google Earth).



Fig. 3 Resti del tempio ionico.  
(foto da archivio personale)

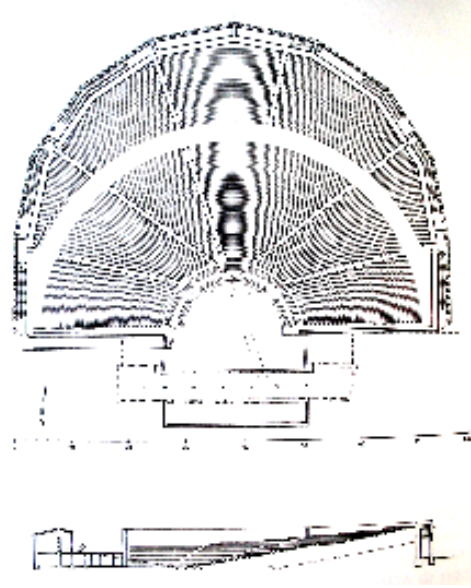


Fig. 4 Pianta e sezione del teatro.  
(immagine da Greco 1992)



Fig. 5 Mappa tematica con lottizzazione e posizionamento dei principali santuari rurali.  
(foto satellitare da Google Earth)



Fig. 6 Tavole Palatine. (foto da archivio personale)